

## **LIVEROCK** (Pierluigi Lucadei)

**Tazio Iacobacci** e **Massimo Ferrarotto** sono due musicisti catanesi dalla lunga esperienza e dalla sensibilità musicale affine che, con l'aiuto di **Cesare Basile**, loro concittadino, hanno registrato gli undici pezzi che compongono l'esordio "Watering Trees". Quelle dei Feldmann sono ballate disadorne, spesso solo con le chitarre e le voci di Tazio e Massimo che, incrociandosi, disegnano un'armonia sempre sul filo della fragilità. Tra atmosfere new acoustic e passaggi più dark, "Waterin Trees" lascia in bocca lo stesso sapore di una scampagnata tra innamorati in cui non tutto va per il verso giusto. Malinconia? Disagio? Entrambe le sensazioni, e non solo. Ci sono arpeggi lievissimi ("Golden ring"), canzoni d'amore buie ("A little song for Aixa"), scarne ferite acustiche ("Black eyes" e soprattutto l'intensa "I loved you" in chiusura), episodi che mostrano l'apprezzamento per i blues di **Hugo Race** ("Bloos 354", "Queen of fools"). A convincere maggiormente sono però i pezzi posti in apertura: "A cup of tea", dolcissima; "Come closer", con le stesse atmosfere di un disco griffato *Chemikal Underground*; "Like Jesus said", la traccia più sontuosa.

## **IMPATTO SONORO** (Redazione)

I **Feldmann** sono un gruppo siciliano, di Catania. E si sente. La delicatezza, le atmosfere raffinate e i tempi dilatati presenti in questo loro esordio sono aspetti tipici di quelle terre, che al contrario di altri luoghi ti lasciano il tempo di pensare. Non a caso partecipano a questo disco tanti musicisti, tutti rigorosamente catanesi, come Cesare Basile, Marcello Caudullo, Marcello Sorge e Francesco Cantone che insieme ai due Feldmann (Massimo Ferrarotto e Tazio Iacobacci) costituiscono parte fondamentale della scena musicale catanese odierna. Il disco parte con "**A cup of tea**", e si ha la sensazione di girare su stessi e trovarsi in un altro luogo, in un tempo sussurrato. Il cantato è intermittente e lascia lunghe pause a favore dell'armonia, di deliziosi intrecci di chitarra acustica scanditi da un ritmo ipnotico. Il disco prosegue con "Come closer" che porta avanti il discorso aggiungendo un po' di eterea rilassatezza. E' qui che la band ci invita ad avvicinarci, a far parte del loro mondo sonoro. E noi lo vogliamo fare, perché questi primi due pezzi sono tanto belli da non potergli dire di no. Arriva quindi "**Like Jesus said**" che per il sottoscritto potrebbe tranquillamente essere la ghost track di una versione indie di The Wall, con la sua scansione ritmica tipica di quel disco. Si trovano poi brani di una dolcezza adatta alle migliori occasioni, "**Golden Ring**", "**Milena**" e la conclusiva "**I Loved you**" che chiude i conti col passato. Altri capitoli aggiungono un po' di aspra concretezza, "**Bloos 354**", che gioca sulla durezza dei suoni con filtri mediosi e ritmiche saltellanti, l'introspettiva "**Black Eyes**" cantata con voce sussurrata, e "**Queen of fools**", dove prima si ringrazia per le rose e poi si prendono le distanze. Mancano all'appello l'ironica "**The Grass**" e la dedica "**A little song for Aixa**" che già dal titolo chiarisce che qui si parla d'amore. Come del resto in tutto il disco, anche se non sempre nei testi, ma di sicuro nelle sonorità. **Watering trees** è un disco che suscita emozioni forti, di gioia, amore e naturalezza contrapposte a malinconia, inadeguatezza e disagio. Esattamente come la terra che lo ha visto nascere.

## **ONDAROCK** (Michele Saran)

Feldmann è il progetto di due musicisti che da tempo lottano nell'oscurità. Entrambi batteristi di formazione, Massimo Ferrarotto (Puertorico, Loma, [Cesare Basile](#)) e Tazio Iacobacci (Keen Toy, [Tellaro](#), oltre al recente progetto elettronico Pola e a collaborazioni in ambiti di sonorizzazione teatrale) hanno condiviso esperienze convergenti, pur trasfigurandole secondo uno specifico filtro poetico, per dar vita a "Watering Trees", una raccolta di tanto toccanti quanto ossute *piece* folk. Che svelano, al di là dell'impostazione amatoriale, un notevole retaggio impressionistico. "A Cup Of Tea" è subito modulazione di penombre, flusso di suono impostato dall'acustica solenne, variazioni armoniche su vibrazioni *electro*. "Golden Ring" ha fraseggio acustico tenue e voce [Drake](#)-iana, leggeri increspi e variazione dolcemente dissonante, fino a un piano che anticipa le addizioni e gli sfaldamenti di chitarre della chiusa. "Milena" propone una stupenda frase che piacerebbe a [Mark Kozelek](#), mentre un canto scuro e strascicato prelude a un crescendo giocato tra arpeggi e voce, e "Queen Of Fools" arricchisce il sound (quanto mai approssimativo) di zuffoli elettronici e solfatare di *fuzz*.

Gli esordi improntati alla batteria dei due musicisti emergono in brani come "Like Jesus Said" (passo [Sparklehorse](#)), "Bloos 354" (slide desertica tra [Howe Gelb](#) e [Black Heart Procession](#)) e "A Little Song For Aixa" (in implosione tra gorgoglii *electro* e distorsioni che animano sparuti tocchi di tastiera), secondo un incedere evidenziato e marziale, ma pure uno zoppicare al limite del funereo. Completano il tutto un blues-folk spettrale e notturno degno di certo [Cohen](#), quale "Black Eyes", l'acustica in libertà tra accordi dolenti e canto onirico di "The Grass", e soprattutto "Come Closer", tra frasi [Califone](#), voci armonizzate e intrecci di suono a moltiplicarsi indefinitamente, fino alla brusca variazione stile [Modest Mouse](#) e al definitivo ritorno alla sua processione interiore. A una scrittura non troppo elastica il duo fa corrispondere, per contrasto o per empatia, una flemma sentimentale sensibile a cromatismi e luccichii strumentali, che disarticolano il folk *lo-fi* almeno fino al punto (invalidabile) dell'impasto timbrico. Ascoltatelo, anche se vi farà male. In fin dei conti, è un umile, personale ammonimento all'essenzialità dell'esperire.

## **SENTIREASCOLTARE** (Stefano Solventi)

Catanesi dalla gavetta eterogenea, Massimo Ferrarotto (già in **Puertorico** e **Loma** assieme alla nota vee-jay **Paola Maugeri**) e Tazio Iacobacci (ex dei **Keen Toy**, autore di musica contemporanea e teatrale, tuttora impegnato con gli slow core **Tellaro**) uniscono le forze e la versatilità per dare vita al combo Feldmann. Con esiti che non ti aspetteresti da cotanto background, ovvero un folk rock scarno, non del tutto estraneo alle vicissitudini (minimali, atonali, seriali) del post. Ma soprattutto devoto alla cupa intensità di **Cesare Basile**, vero e proprio padre putativo del duo, cui presta i propri servigi alla chitarra e al mixer. Al di là dei quadretti malaticci e incantati, delle malinconie indolenti con venature **Black Heart Procession** (*Come Closer*) o drumming fatalistico **Sparklehorse** (*A Cup Of Tea*), è degno di nota l'impasto conflittuale e (quindi) vibrante tra arcaismi blues, inflessioni psych e pennellate elettroniche. Vedi come l'acre ballad *Like Jesus Said* rivanghi l'indeterminatezza svisante dei proto-**Floyd**, o quanto vapore ipnotico possano esalare sia l'armonica così stranamente flou di *The Grass* (sorta di **Neil Young** very acerbo) che l'ululato elettronico tra le chitarre oblique di *Queen of Fools*. Canzoni che prediligono il buio ma anelano

spiragli di luce, folk rock per anime in bilico, meditazione spartana per amarezze complesse, col cuore sul punto d'aprirsi proprio quando sembra non esserci antidoto alla mestizia. In questo senso, la sola *Black Eyes* dice tutto, con quell'incedere scheletrico rischiarato dall'apparizione di un'armonica angelicata. *Watering trees* è un buon disco da mettere sullo scaffale accanto al recente e altrettanto buono *Songs For Ulan*, non fosse perché sono entrambi figliocci di Basile. Sperando che questa improvvisa e meritata prolificità del bravo Cesare non svilisca nel cliché.

### **ROCKIT** (Nicola Bonardi)

Non sono certo due novellini i Feldmann, **Massimo Ferrarotto** ha condiviso con **Paola Maugeri** le esperienze di **Puertorico** e **Loma**, **Tazio Iacobacci** ha militato nei **Keen Toy** e ora se la gioca tra samples e percussioni nei **Tellaro**, si aggiunga il Signor **Cesare Basile** accreditato al mixer e ad alcune chitarre e si otterranno sensibilità affini che convergono in un progetto minimale e per lo più acustico: lo-fi sgranato ed evocativo, undici episodi piccoli e lenti in cui due voci e due chitarre si rincorrono trascinandosi a vicenda su strade polverose e sterrate e inciampando di tanto in tanto in cumuli di folk lontano.

"Watering Trees" è composto come se ci fosse una brezza leggera a trascinare le nuvole e a far nascondere e rinascere il sole, sul mare; è un disco che probabilmente va bene anche in inverno di fronte ad un caminetto, ma forse no, è estivo nell'accezione più poetica del termine, quella più lontana dal divertimento gavettone-disco, quella che si respira dove ci sono colline pettinate e magari qualche rudere che fa sognare, prati in cui *svaccarsi* a guardare il cielo e trattorie che *sembrano* alla buona...

Musica che si adatta alle circostanze e le colora andando ad infilarsi in interstizi tra un rumore e l'altro, mentre si cucina e dalla finestra aperta arriva il rumore di un'auto di passaggio o la tagliaerba del vicino. Non è da tutti saper evocare e i due signori qui lo fanno con naturalezza, come se suonare non fosse diverso dal dipingere o dal fotografare. Certo, il rischio che le palpebre si chiudano troppo a lungo c'è e pertanto sconsigliamo l'ascolto se state guidando di notte in autostrada, d'altra parte le circostanze ottimali sono parecchie, prima fra tutte un live del duo, provare per credere.

### **KATHODIK** (Marco Fiori)

I due musicisti catanesi Massimo Ferrarotto e Tazio Iacobacci hanno portato avanti negli anni carriere relativamente paragonabili: entrambi si sono occupati dell'aspetto percussivo di progetti "alternative-pop" – Massimo, che ha iniziato con Cesare Basile per poi collaborare con Paola Maugeri nei **Puertorico** e nei **Loma** - o "avant rock" – Tazio, già nei **Keen Toy**, ora **Tellaro**, con esperienze importanti in ambiti diversi – acquisendo esperienza e professionalità. Nel loro progetto **Feldmann** i due si occupano un po' di tutto, sotto la supervisione di Cesare Basile (che ha mixato le undici canzoni di "Watering Trees", suonando la chitarra in *A Cup Of Tea* e *Come Closer*): scrivono, suonano, cantano, producono e registrano nello studio Zen Arcade, chiamando a raccolta i (pochi) ospiti atti alla bisogna. Si tratta infatti di musica raccolta, intimista, a bassa elettricità, sulla scia del recupero di certe sonorità acustiche che, negli ultimi cinque anni, discreta fortuna hanno avuto oltre Manica o oltre oceano (forse i due siciliani propendono per il Nord

America: *Bloos 354*). Alcune ballate sono indubbiamente efficaci: l'iniziale, succitata *A Cup Of Tea* (con le chitarre di Basile e di Francesco Cantone e le accorate liriche di Ferrarotto); oppure *Golden Ring*, che condivide la malinconia quieta di altre esperienze italiane (i **Lilli Burlero** di "Aulacamera", vicini anche a *Black Eyes*). Altri brani muovono da pulsioni maggiormente "indie", tipo *Come Closer*, *Like Jesus Said* (qui c'è Marcello Caudullo al basso, come in *The grass*) o *Queen Of Fools* (Marcello Sorge alla batteria); Ferrarotto e Iacobacci hanno grande fiducia nel potere evocativo delle chitarre – *Milena*, *The Grass* - impastate di polvere, come da prammatica del genere. *A Little Song For Aixa* ricorda gli **Wilco** (Francesco Cantone mette la voce sullo sfondo, come aveva fatto in *Bloos 354*).

### **LIBRIINCIRCOLO** (Anna Pavone)

Quando l'ultimo secondo dell'ultima traccia lascia il silenzio nella stanza, pensi che forse quel silenzio non sia mai stato interrotto. Pensi che gli undici pezzi che hanno riempito il tempo e lo stereo siano qualcosa di troppo vicino al sublime per poter ricominciare a fare qualcosa, qualunque cosa. Undici tracce piene di echi, di risonanze, di corde e voci che tengono lontano il microfono per sussurrare. E il semplice bisogno di trovare delle risponderne, dei generi in cui inserire questa musica, ravvisare tracce di David Sylvian, Radiohead, Songs for Ulan, Hugo Race è un altro modo per cercare di capire cosa c'è davvero dentro questo disco. I pezzi si susseguono armonici, unitari, come facenti parte di un unico pensiero. Eppure dissonanti e senza pretesa di dare vita ad un'opera. Nella straordinaria "Like Jesus said" le chitarre sembrano avanzare faticose lungo un percorso ripetitivo e stancante, quasi una salita al Calvario, sotto il peso di croci dall'aspetto di parole troppo ingombranti. Come la batteria monotona, quasi atona, che apre "A little song for Aixa", dall'incedere cadenzato e stanco. E a sorpresa l'armonica, spiraglio in un dark minimale di "I loved you". I Feldmann si chiamano Massimo Ferrarotto e Tazio Iacobacci, e non mettono giù riga senza esserne coscienti, non usano l'inglese come piaggeria alla lingua dell'indie, ma perché sembra quasi più semplice adattare quei suoni a quei testi. Nessun cedimento, nessun brano in eccesso, semplicemente undici piccoli capolavori. E senza spezzare il silenzio, rimetto su il disco, *repeat all*.

### **ROCKSHOCK** (Emmanuele Margiotta)

Faccio una richiesta atipica. Prima di continuare a leggere la recensione recatevi sul sito "www.feldmannsound.com" e senza soffermarvi sulle note biografiche del gruppo (non barate!) scaricate "legalmente" (conosco i miei polli) un brano qualsiasi di questo *Watering Trees*. Fatto? Ok. Ora rispondete a questa semplice domanda. I Feldmann sono:

- A. Norvegesi di Oslo
- B. Di uno sperduto paesino del Quebec
- C. Siculi di Catania
- D. Inglesi purosangue

Per coloro che non hanno barato, la risposta esatta di questo simpatico quanto inutile giochino è la C. Sangue italiano scorre nelle atmosfere acustiche scarse, attraverso echi alla tradizione songwriter americana o nord europea, con pennellate blues (*Bloos 354*) ed inserti elettrici (*Like Jesus Said*) che richiamano ad un background musicale che attinge a piene mani dalla ricchezza

stilistica di interpreti ed artisti oltre confine. Ciò non è necessariamente un bene ma neanche un male. Ascoltiamo i Feldmann per quello che sono. Due (Tazio Iacobacci e Massimo Ferrarotto) con una buona esperienza, ispirati, contaminati, nell'accezione più positiva del termine. Personalmente li preferisco nelle escursioni in cui l'elettricità fa capolino in maniera più evidente (*Queen of Fools*) piuttosto che nelle scarne ballate pop anche troppo intimiste e raggomitolate su se stesse (*Golden Ring, Black Eyes*). Essenziali, talvolta anche troppo, ma comunque sulla strada giusta. Poiché dalla fonte della semplicità sgorga l'acqua sacra dell'eccellenza.

### **RADIO DI RADIO** (Luciano Marcolin)

Catanesi i Feldmann, quindi di casa in una delle patrie dell'indie nostrano. Esordiscono (suppongo) con un disco elegante, dalle tinte scure e malinconiche, moderatamente noir, affascinati dalla lenta articolazione degli stilemi più melodici di quanto ricordiamo aver qualificato post rock. Si fanno dare una mano dal più illustre Cesare Basile per offrirci una decina di brani non propriamente originali ma eseguiti con perizia e disinvoltura in bello stile wave.

### **IL MASCALZONE** (Pierluigi Lucadei)

Tazio Iacobacci e Massimo Ferrarotto sono due musicisti catanesi dalla lunga esperienza e dalla sensibilità musicale affine che, con l'aiuto di Cesare Basile, loro concittadino, hanno registrato gli undici pezzi che compongono l'esordio "Watering Trees". Quelle dei Feldmann sono ballate disadorne, spesso solo con le chitarre e le voci di Tazio e Massimo che, incrociandosi, disegnano un'armonia sempre sul filo della fragilità. Tra atmosfere new acoustic e passaggi più dark, "Waterin Trees" lascia in bocca lo stesso sapore di una scampagnata tra innamorati in cui non tutto va per il verso giusto. Malinconia? Disagio? Entrambe le sensazioni, e non solo. Ci sono arpeggi lievissimi ("Golden ring"), canzoni d'amore buie ("A little song for Aixa"), scarne ferite acustiche ("Black eyes" e soprattutto l'intensa "I loved you" in chusura), episodi che mostrano l'apprezzamento per i blues di Hugo Race ("Bloos 354", "Queen of fools"). A convincere maggiormente sono però i pezzi posti in apertura: "A cup of tea", dolcissima; "Come closer", con le stesse atmosfere di un disco griffato Chemikal Underground; "Like Jesus said", la traccia più sontuosa. *Echi di: Cesare Basile, Hugo Race + True Spirit, Pink Floyd, Songs For Ulan.*

### **MUSICCLUB** (Emanuele Barletta)

Duo catanese al primo parto discografico che riesce a mettere a segno un centro pieno con questo Watering Trees. Impianto pop lineare, acustiche a farla da padrone con qualche riverbero elettrico di tanto in tanto (Like Jesus said), melodie lucidissime e senza troppe sovrastrutture ad appesantire il complesso dell'opera. Canzoni come A cup of tea, Bloss 354 e The grass sono davvero un ottimo biglietto da visita, e c'è da scommettere che non passeranno inosservate a chi ama il nuovo cantaurato americano e tutta la progenie contemporanea di Neil Young. E poi, tanto per gradire: un disco del genere si mangia a colazione il recente flop dei Turin Brakes intitolato Jackinabox. Stavolta sì, italians do it better!

### **ENVER DAY BY DAY** (Enrico Veronese)

La buona annata per la fiorentina Stout, evidenziata dall'exploit di Songs For Ulan, viene confermata dal referenziato duo composto da Massimo Ferrarotto già Loma e Puertorico, più Tazio Iacobacci dei quotati Tellaro; anche l'equipe di produzione è condivisa, con Cesare Basile a 'controllare' e partecipare. Le undici tracce rivelano notevole capacità autoriale e pieno inserimento nella stilistica indipendente internazionale, con l'aperitiva A cup of tea, tenue bozzetto guitar pop, che a lungo andare si pone come momento migliore. La sostanziale predilezione per i toni acustici e le penombre (Come closer sfiora David Kitt) non fa rinunciare a contraccolpi waitsiani in Bloos 354. Una ostentata lentezza rischia di quando in quando di cedere alla noia, ma tutto sommato è fra le migliori cose italiane di quello che chiamavano NAM.

### **DNAMUSIC** (Amalia dell'Osso)

Certe volte la musica più dolce sa essere bastarda, sa colpire duro mentre si cerca conforto, sa scandagliare il dolore mentre lo si vorrebbe eludere. E così i Feldmann, messi da parte per un po' in attesa del momento giusto "per me", oggi mi invadono a tradimento. Mi hanno ingannata! Davanti a questa enorme vetrata, mentre carcasse volanti si staccano lentamente da terra, "Watering trees" doveva cullarmi, calmarmi... invece la soavità di ogni singola traccia sa di crudele, di amaro. Un album dai toni minimali, fuori dal tempo e dallo spazio; chitarre e voci in solitaria, sussurrate, diafane diventano la gabbia in cui rinchiudersi per provare a capire la vita che incombe. La dimensione essenzialmente acustica la fa esplodere tutta la mia tristezza, non la cura, non le concede scampo. "A Cup Of Tea" ferma il tempo, blocca tutto: le espressioni delle persone sedute a questo bar, le nuvole che corrono al ritmo del vento d'aprile... blocca tutto, tranne il mio disagio e l'istinto di ribellione a logiche che non accetto. "Come Closer" fa scorrere pure qualche lacrima inutile, quanto l'ira ci rende piccoli, insignificanti. "Golden Ring", "Milena", "Black Eyes" piano piano mi spingono al cospetto delle mie debolezze, dolcemente. "A Little Song For Aixa", impreziosita da piano e xilofono, conferisce un marchio di innegabile classe al lavoro d'esordio della band catanese. Ancora una volta raccolgo una conferma: la musica sa essere imprevedibile, infatti dai Feldmann ti aspetteresti una carezza... invece la loro levità e tenerezza ti consegnano un pass per la rabbia e dopo, solo dopo, capisci che ti hanno dato una mano per voltare le spalle a quella vetrata e per deciderti di ritornare a "resistere". "I loved you"... ok, per questo non mi arrendo.

### **MOVIMENTA** (Andrea Firrincieli)

Una nuova realtà musicale entra a far parte del catalogo Stout Music (in compagnia a Songs for Ulan, Paolo Benvegnù...). Dietro il progetto Feldmann troviamo la coppia catanese formata da Massimo Ferrarotto, già insieme con Paola Maugeri nei progetti Loma e Puertorico, e Tazio Iacobacci, che fu batterista post-rock nei Keen Toy e più recentemente invece in dimensione indie-tronica negli ottimi Tellaro Watering Trees è un album di canzoni strutturate su morbidi arrangiamenti acustici, talvolta integrati da sbavature elettriche. Entrambi i membri prestano voce e sapienze chitarristiche in maniera abbastanza democratica. Le melodie vocali appaiono aspirare (o semplicemente ispirate) a un Tom "dEUS" Barman (sarà una coincidenza il "thank you for the roses" in 'Queen of Fools'?!), e s'incastano bene tra i tessuti acustici delle chitarre. Ottimi i passaggi di

apertura con 'A Cup of Tea' e 'Come Closer', forse i più lucidi e riusciti dell'album: entrambe fatte di accattivanti giri acustici nel verso che sfociano nella strofa dove avviene l'incontro/scontro tra le due voci. Scorrendo tra gli undici pezzi si trova un po' di tutto: un certo intimismo cantautorale in 'Black Eyes' o 'Golden Ring', una marcia meste in 'A Little Song for Aixa' e un accenno blues in 'Bloos 354' e un episodio elettrico in 'Like Jesus Said' ; il tutto con la benedizione di Cesare Basile, facile immaginarselo che annuisce silenzioso, messo in disparte in un angolo dello studio di registrazione. Già pronti a darsi da fare in giro per l'Italia, sono questi i cd che fanno ancora sperare in certa musica nostrana e in come le influenze esterofile possono essere rielaborate e fatte proprie, senza ricorrere a scopiazzamenti che lasciano il tempo che trovano.

### **LIFT** (Fabrizio Zampighi)

Cosa poteva nascere da due musicisti come **Massimo Ferrarotto** e **Tazio Iacobacci** - il primo già nei progetti semi-acustici Puertorico e Loma assieme all'MTV Paola Maugeri il secondo compositore di colonne sonore per il teatro e attualmente nella band slow-core Tellaro - se non una collaborazione perpetrata tra le "mura" dell'amata Catania all'insegna delle lentezze tipiche del più recente songwriting americano? Così è stato, come dimostrano le undici tracce di "WATERING TREES", spaccati sonori laconici costruiti su suoni minimali e paesaggi al ralenty, dolcezze acustiche di chitarra e melodie sussurrate, geometrie rassicuranti e atmosfere piuttosto pacate. Tra i nomi coinvolti nel progetto anche quello di **Cesare Basile**, impegnato a prestare la chitarra in *A Cup Of Tea* e la lunga esperienza dietro al tavolo del mixer: un contributo che a dirla tutta ha l'aria di un intervento piuttosto corposo più che di una toccata e fuga, considerato il taglio delle linee melodiche, l'impostazione generale della voce e la qualità degli arrangiamenti. Un chiamarsi in causa reciproco insomma, che genera un disco ricco di sfumature, piccolo ma intenso, forse non destinato a vivere momenti epocali ma risultato di un'idea musicale dalle basi solide. Sarà il tempo a dare la giusta consistenza ad un esordio, comunque, convincente.